

VERSO LE ELEZIONI.

Berlusconi e Pannella si danno del pazzo

Rissa per la batosta di Padova

Pannella? «È perso dietro alla sua follia» ed è per colpa sua se nella «cattolicissima Padova» il «polo» con l'«abortista» Negri, ha perso le elezioni. Parola di Berlusconi. Che accusa della sconfitta anche l'astensionismo dei moderati, «che pensano soltanto a se stessi». E che arringa la nobiltà romana invitandola a difendere la democrazia, le case («I comunisti per invidia vogliono tassarle») e le sue Tv. Replica Pannella: «Io quando perdo non esco di senno»

FABRIZIO RONCOLINO

ROMA. La colpa è di Giovanni Negri «l'abortista». E soprattutto di Pannella che cocciutamente l'ha voluto candidare nella «cattolicissima Padova» e che «ormai è perso nella sua follia», e chissà dove sarà a quest'ora. E poi la colpa è anche degli elettori moderati che hanno preferito il week end alla cabina elettorale perché «hanno l'abitudine di essere degli individualisti che pensano soprattutto a sé stessi». L'analisi del voto di Berlusconi si ferma più o meno qui. E si conclude con l'assicurazione: «Questa è una lezione che sapremo mettere a frutto». Già ma come?

È vero che il test padovano è talmente limitato da impedire generalizzazioni o peggio previsioni sull'imminente voto regionale? Però è un fatto che il «polo» dato per vincente in un collegio dove l'anno scorso seppur di misura conquistò la maggioranza dei consensi ha perso clamorosamente lo scontro «uno contro uno» con il centro sinistra. Il che naturalmente dà a vedere di lezione non soltanto agli sconfitti, ma anche ai vincitori. Che alle regionali invece si presentano in ordine sparso, al Nord la Lega va da sola in due regioni del Sud (fra cui la Campania) al trentino fanno i popolari di Bianco. Rifondazione un po' c'è e un po' non c'è. Come osserva Romano Prodi il voto di domenica prova che le elezioni si vincono molto facilmente avendo un candidato serio ed uno schieramento credibile. Bisognerebbe forse aggiungere e sкомпattare?

Pannella s'è impuntato... La compattezza, però al «polo» non è bastata. E Berlusconi deve incassare la prima, piccola sconfitta elettorale da quando è «sceso in campo». In pubblico s'è visto il Cavaliere («Chiamatemi presidente non onorevole» diceva in prima di registrare una Tribuna elettorale) scaricare tutte le responsabilità su Pannella. E sembra quasi preannunciare un divorzio brusco e violento, come è nella natura del Cavaliere, dopo tanto feeling più o meno sbandierato e sentito. La settimana scorsa da Genova Berlusconi s'era pubblicamente arrabbiato perché i pannelliani corrono da soli alle regionali. Ora però c'è di

mezzo una sconfitta e lo sconfitto è un pupillo di Pannella. «Nella cattolicissima Padova», spiega Berlusconi, «un candidato del riformatore con un certo passato probabilmente non aveva già in partenza delle grandi chances». E allora perché proprio Negri? «A Padova», racconta Berlusconi, «era stata eletta la Bonino e dunque il collegio apparteneva ai riformatori e Pannella s'è impuntato nonostante gli avessimo fatto presente con forza e anche con una certa insistenza che secondo noi la scelta avrebbe dovuto essere diversa». Però «siccome anche in politica credo che la lealtà valga», conclude Berlusconi, «alla fine siamo andati a questa scelta».

Bella «lealtà» verrebbe da dire perché sulla scia di Berlusconi praticamente tutta la destra se la prende con i radicali. È loro la sconfitta è loro la responsabilità? «Negri? Il candidato giusto nel collegio sbagliato», dice per esempio Casini. «Naturalmente il nostro è un polo aperto», spiega polemicamente Gasparrini, «ma penso sia necessario un minimo comune denominatore che tenga conto che la stragrande maggioranza degli elettori moderati chiedono chiarezza su temi come la lotta alla criminalità, alla droga, l'aborto». Insomma quasi un preavviso di incoerenza alla pattuglia pannelliana. E anche secondo il coordinatore di An agli «pergarantisti come la Maiorani» «si è vero - gli ha eco Macerati - il ruolo di An nel polo ora dovrà essere più attivo anche dopo la piccola lezione di Padova nella qualificazione delle proposte politiche nella tutela dei valori cristiani, nella salvaguardia di un patrimonio patrimoniale».

Così, impercettibilmente le accuse a Negri e a Pannella sfumano nelle critiche indirette a Berlusconi che quell'alleanza così «innaturale», continua a coltivare e nella rivendicazione di un ruolo più attivo per l'Alleanza nazionale custode di quei presunti valori «moderati» messi a rischio da pannelliani e «pergarantisti». Se a questi ribelli si accostano le raccomandazioni di Casini, gli sconchiati intorno a Berlusconi cominciano a diventare preoccupanti. Ribadisce infatti il segretario del Ccd che «una nuova

vittoria del polo moderato è legata alla nostra capacità di parlare il linguaggio della misura. E dobbiamo fare ancora molto». Cioè finora non s'è fatto abbastanza.

Berlusconi contro i «restii». Insomma, in discussione sembra non esserci soltanto il famoso «partito televisivo», cioè non radicato sul territorio o il «partito-azienda» troppo legato alla Fininvest ai suoi uomini e alle sue strategie. Fa piuttosto capolino - e potrebbe imporre dopo le regionali se il risultato non segnasse una vittoria abbastanza netta del «polo» - una preoccupazione politica più di fondo. Che Domenico Fisichella con efficace ruvidezza sintetizza così: «Sarà ben vero che il fronte progressista è un'armata Brancaleone ma lo schieramento di centro-destra non sta molto meglio».

Ora ci sono le regionali. È l'ottimismo della destra appare di molto ridimensionato. Così Berlusconi torna in grande stile ai toni quarantotteschi presentando un fantomatico club delle «donne azzurre» nell'antostaticissimo palazzo Massimo. «Dico a lei signora. Cosa faceva mentre loro lavoravano occupavano i centri di potere? Stava a Ischia o magari alle Seychelles». Proprio così. Finora dice Berlusconi «ci siamo dedicati al nostro particolare» ma adesso la democrazia è in pericolo anzi «con le gambe all'insù» e «in Parlamento c'è un'aria dispolica e totalitaria» perché «i comunisti hanno il controllo sul primo Colle di Roma su palazzo Chigi su palazzo Madama su palazzo Montecitorio sul Garante per l'editoria e quello per la concorrenza e sul almeno 98 procure». È in pieno delirio il Cavaliere e accusa D'Alema, oltre che di «trasformismo» di voler «introdurre la patrimoniale sulla casa, visto che loro non eccellono come proprietari di case e pensano che le genti condanna questa loro invidia» e di voler «dimezzare i rendimenti e congelare i titoli di Stato».

Gira e gira, però il punto resta sempre lo stesso, la Fininvest. E infatti Berlusconi di tre leggi soltanto parla e soltanto contro queste tre leggi si scaglia con furore belluino il conflitto di interessi: la «par condicio» e l'anti trust. «Non mi a caso difficili», ironizza il Cavaliere, «non si capisce che vogliono dire e a che cosa servono». Quanto alla commissione sulle Tv presieduta da Napolitano «io la chiamo un Tribunale speciale». La conclusione? «Non state a guardare fatevi apostoli e missionari della libertà perché la nostra religione non può andare d'accordo con la loro». Dietro a tutti amici parenti amanti e chi volete voi il 23 aprile non devono fare il ponte devono votare devono votare devono votare.

Il Cavaliere: colpa sua, ormai è perso nella sua follia. Il leader riformatore: io quando perdo non esco di senno



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

La lezione di Saonara. D'Alema: «Uniti possiamo solo vincere»

«Se le forze democratiche riescono a mettersi insieme la destra può essere battuta». D'Alema indica il «modello» Padova. «Nel paese c'è una maggioranza di centro e di sinistra che non vuole questa destra. Se ci divideremo rischiamo di consegnare l'Italia nelle mani di una minoranza rissosa e aggressiva». Il segretario del Pds fiducioso per le regionali. Ai popolari di Bianco che nelle Marche si sono presentati in solitudine chiede un voto «utile».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

PESARO. Lavorare per costruire un «modello» Padova. D'Alema lancia un messaggio di fiducia. La destra può essere fermata e battuta. Il voto che domenica scorsa nella città Veneta ha mandato ko il polo di Berlusconi dimostra che le forze del centro e della sinistra quando riescono a mettersi insieme vincono. Nel paese c'è una maggioranza di italiani che non vuole la destra ma se questa maggioranza si divide allora la destra vince. Da Pesaro davanti a cinquemila persone riunite a piazza del Popolo il segretario del Pds le ha continuato il suo tour elettorale. Al suo fianco i candidati dello schieramento democratico: Orsano Giovannelli in corsa per la carica di sindaco e Vito D'Ambrosio in lizza per la presidenza della Regione. «Spero che la maggioranza del'Italia quella che ha fiducia nelle forze democratiche del centro e della sinistra sappia mettersi insieme perché sarebbe davvero un peccato lasciarsi governare da una

minoranza prepotente. La difficoltà di queste elezioni regionali - ha osservato D'Alema - è che non è dappertutto ci siamo messi insieme». A loro che non si sono «inquadri» nelle legioni di Berlusconi e di Fini D'Alema augura un risultato elettorale «positivo». Dice D'Alema: «Votate per il Ppi più schiaffoni ha Buttiglione meglio». Però su quella scheda si debbono dare due voti votate per il vostro partito che è un voto utile e poi potete votare per il candidato democratico che può sconfiggere la destra, quella destra con la quale non avete volute andare. Aiutateci a sconfiggerla. Questo aprirà una prospettiva comune: facciamo un investimento sul futuro». D'Alema guarda al governo del paese. Oggi il governo delle Regioni più avanti le elezioni per il governo del paese. Partire dal voto del 23 aprile per aprire una prospettiva nuova. «Gettiamo le basi di qui alle elezioni politiche perché la maggioranza degli italiani possa trovare espressione in una coalizione democratica».

Appello ai popolari

Come evitare il rischio di farsi sovrare i governi regionali perché pezzi del centro e la sinistra (Lega popolare e Rifondazione) si presentano in ordine sparso? D'Alema indica una strada: quella del voto «utile» contro la destra. A quel elettorale avete a disposizione due voti. Uno quello pro porzione

che datelo al vostro partito. L'altro quello del maggioritario spendetelo a favore del presidente della coalizione democratica che può battere la destra. Insomma un voto con doppia valenza: con doppio risultato. Nelle Marche l'invito è al Partito popolare quello che ha non ha voluto seguire Buttiglione a destra che ha presentato un suo candidato alla presidenza della Regione che non ha nessuna possibilità di essere eletto. D'Alema si rivolge agli «amici» cattolici democratici delle Marche dove a differenza della stragrande maggioranza delle regioni italiane non è stato possibile costruire una coalizione insieme». A loro che non si sono «inquadri» nelle legioni di Berlusconi e di Fini D'Alema augura un risultato elettorale «positivo». Dice D'Alema: «Votate per il Ppi più schiaffoni ha Buttiglione meglio». Però su quella scheda si debbono dare due voti votate per il vostro partito che è un voto utile e poi potete votare per il candidato democratico che può sconfiggere la destra, quella destra con la quale non avete volute andare. Aiutateci a sconfiggerla. Questo aprirà una prospettiva comune: facciamo un investimento sul futuro». D'Alema guarda al governo del paese. Oggi il governo delle Regioni più avanti le elezioni per il governo del paese. Partire dal voto del 23 aprile per aprire una prospettiva nuova. «Gettiamo le basi di qui alle elezioni politiche perché la maggioranza degli italiani possa trovare espressione in una coalizione democratica».

ca unitaria in grado di vincere. mo dello Padova per intenderci. No stiamo lavorando a questo con molta tenacia con molta pazienza e con qualche fiducia».

Il «Cacao» di Silvio

D'Alema pensa che le quotazioni della coalizione del centro sinistra siano in ascesa e che alla fine le cose andranno molto meglio di quanto qualcuno spera o di quanto qualcuno teme. Il segretario del Pds è ottimista. In ciò si fa soccorrere da Gianni Pilo sondaggiato berlusconiano. All'inizio aveva detto che il Polo vinceva undici regioni e quattro andavano al centro sinistra ultimamente ci ha dato nove a sei. Lasciateci lavorare stiamo arrivando», ha commentato ironico e fiducioso. E dopo le elezioni regionali cosa succederà? Su bito voto politico a giugno come chiede ossessivamente Berlusconi? D'Alema ribadisce il suo seccò: no. Prima c'è da sistemare qualcosa anche se aggiunge che elezioni «non sono lontane». Si faranno «entro l'anno come dice l'onorevole Bossi». Ma cosa c'è da fare? Mettere regole al sistema televisivo. Prima si trovi una soluzione a questo problema - sottolinea D'Alema - poi si voterà. Per dare al paese un governo serio. Non quel miscuglio di «risse» e di «illusioni televisive» di cui ha dato prova Berlusconi. Il Cavaliere ha venduto il Cacao. Ma raviglio, ma gli italiani hanno capito che questo prodotto non esiste».

Saonara indignato. «Gloco meschino rinnegare Negri»

Lo ha battuto, ma ora lo difende. Giovanni Saonara, neo deputato padovano del centrosinistra, è «indignato» per il tam-tam dei partiti del polo che imputano la sconfitta al loro candidato «sbagliato», Giovanni Negri. «Ma come? Prima del voto lo descrivevano come il candidato ideale, scelto, voluto da loro, il migliore possibile. Ed ora tutto pare colpa sua», si stupisce Saonara. «È un'operazione macchina, irrispettosa della persona. Gli ho ragazzi, non siamo in una squadra di calcio, lo spero che gli stessi riformatori ci riflettano sopra». Ironizza, il professore cattolico, anche sul peso a suo favore degli apparati «cattocomunisti»: «Gli apparati sono persone straordinarie, cattolici o filocomunisti che fossero, che hanno dedicato il loro tempo libero senza perdere un'ora di lavoro. Piemontese, Claudio, Enrico, Vittorio... Questi sono i «gl' apparati» che ho conosciuto. La loro mobilitazione, lo credo, ha fatto 45. Il resto l'ha dato l'atteggiamento, il linguaggio, lo stile: essere nel territorio, gentili, senza urtare, rassicuranti...».

Il sindaco di Padova: siamo noi la maggioranza

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

PADOVA. Che stia già sbagliando l'effetto Saonara? Piddessino e laicissimo Flavio Zanonato oggi porta all'occluso il distintivo dei francescani: le braccia di San Francesco e di Gesù che sostengono una croce. «Ho l'autorizzazione dei frati», sorride. Convertito? Altro sottile. «Quei frati mi sono simpatici. Bravissima gente». Ma un distintivo del Pci l'aveva mai portato? «Uhm. Non mi pare». Zanonato ha 44 anni da due anni abbondanti è sindaco di Padova a capo di una delle tante giunte normalmente annuali. Il 23 aprile si ripresenta. Ma questa volta oltre al candidato del «polo» c'è anche un concorrente sostenuto da Ppi, Lega e Verdi. Per le comunali l'esperienza di «centrosinistra» non si è ripetuta. Sindaco, perché Giovanni Saonara ha battuto Giovanni Negri? Intanto perché c'era a sostenerlo

uno schieramento sufficientemente ampio ovvio.

«Dallo Pci? Fondamentalmente perché i cittadini hanno guardato alle persone ed hanno capito che non potevano ripetere l'errore fatto con Emma Bonino».

Cioè?

Cioè eleggere una persona estranea alla cultura ed alle tradizioni della città. Non si può proclamare che Padova è un laboratorio Padova è un centro economico eccezionale. Padova è una città estremamente dinamica e così via e poi per rappresentarla portare un candidato da fuori frutto di una lottizzazione fra partiti. È un controsenso. Un padovano allora si chiede: o sono bravissimo o non lo sono. Quale è l'«eccezionalità» di Padova? L'università il polo ospedaliero

il parco scientifico i centri si ricerca una dimensione religiosa rilevante danno alla città un grado medio di cultura di civiltà zazione superiore una capacità di ragionamento sulle scelte politiche meno viscerale meno istintivo che altrove.

In sostanza il centrosinistra ha vinto perché hanno sbagliato gli avversari?

Questo è un elemento. Ma io ne davo un altro per scontato: la forza personale del candidato. Le sue qualità. Saonara è una persona molto stimata. Mettiamola così: se il «polo» avesse presentato un candidato espressione della realtà locale? Credo che avrebbe perso comunque. Magari meno vistosamente. Certo avesse trovato un candidato di altissimo prestigio chissà. Il punto è che non l'ha trovato. Mario Bonsembiante l'ex rettore ad esempio aveva detto no.

Tanti temevano una sconfitta. Cosa prevedeva il sindaco?

La vittoria di Saonara. Non è il senno del poi posso ripetere adesso perché l'avevo detto pubblicamente prima del voto ragionando sugli elementi di cui ho parlato.

Che morale si trae da queste elezioni?

È un insegnamento locale questa è una zona che vuole essere rappresentata adeguatamente. E ce n'è uno nazionale. Il Polo non ha la maggioranza. Questo bisognerebbe mettersi ad urlarlo. Non è vero quello che va ripetendo Berlusconi: «siamo noi la maggioranza» hanno il 42% e basta. Cos'è cambiato nell'elettorato dei vari partiti? Difficile dirlo. Una cosa sicura è che Saonara era stato indicato da tutto il Ppi poi Buttiglione ed i suoi si erano tirati indietro evidentemente l'elettorato popolare

non ha preso in considerazione Buttiglione. Un altro dato leggibilissimo è che Saonara ha preso più voti nei quartieri dove è più forte il Pds. Il nostro voto è stato compatto quello degli altri sì è più diviso.

A proposito di compattezza. Per le regionali c'è un centrosinistra senza Lega, con un candidato ex de, Ettore Bentsik. Par le comunali di Padova il centrosinistra è ancora più diviso, da una parte Zanonato sostenuto da Pds, Ppi, laburisti, Rete, liberali e una quota di Verdi, dall'altra il prof. Mariani presentato da Ppi, Lega, Verdi, democratici.

È più facile uno schieramento compatto quando c'è la scelta secca. Il doppio turno in un certo senso favorisce le divisioni. Tanto si può rimandare la scelta finale al ballottaggio.

Qui comunque pare che il «centrosinistra» funzioni solo se lo guida un candidato del popolare.

Ed è vero? E così moderato è l'elettorato?

Secondo me peserà molto l'esperienza. Ad oggi non c'è categoria che si sia espressa per questo o quel area politica, non c'è associazione imprenditoriale che non dia il guardiano per questo